

pirandelliano la problematica della resurrezione. Gli si rende un giusto onore accostandolo, anche se quel tema vi sarà trattato movendo da ben altre premesse, a *Ordet* [Il Verbo] (1955), che sarà tanti anni dopo il capolavoro filmico del regista danese Carl Theodor Dreyer.

Tutte le opere del Pirandello sono ora pubblicate dal Mondadori di Milano, che in particolare nei « Classici Contemporanei Italiani » dà attualmente *Tutti i romanzi* (in un volume), *Novelle per un anno* (in due volumi), *Maschere nude* (in due volumi) e *Saggi, poesie, scritti vari* (in un volume, 1960, curato da M. Lo Vecchio-Musti, che ha aggiunto un'utilissima Bibliografia). A fini scolastici si può segnalare la scelta di *Novelle* a cura di G. Morpurgo (ivi).

Qui, supponendosi familiare il lettore con qualcuno dei drammi più famosi, si è procurato di rappresentare insieme il Pirandello narratore (per le ampie didascalie) e il drammaturgo con la meno nota, ma linguisticamente tipicissima, *Sagra del Signore della Nave* (stampata sul « Convegno » nel 1924 e rappresentata la prima volta a Roma il 4 aprile 1925 dalla Compagnia del « Teatro d'Arte » diretta dallo stesso Pirandello, per qualche tempo capocomico). In essa l'espressività, ancora a carico di un ambiente regionale, sembra determinare essa stessa il ritorno della sagra paesana, con le sue macchiette, ai suoi principî sacrificali (uccisione del maiale, a cui vengono del resto assimilate alcune delle caricature di personaggi) e all'orgia rituale; segnando in pari tempo il passaggio dalla fase « rusticana » dell'autore a quella « favolosa » e, per le origini sacrali del dramma, allo stesso « teatro del teatro ».

SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE

Per la rappresentazione di questa Sagra sarà necessario predisporre un congiungimento del palcoscenico con la sala del teatro. Appena gli spettatori di buono stomaco avranno preso posto, un ponticello di passaggio alto circa due palmi e mezzo si drizzerà, all'alzarsi del sipario, lungo il corridojo tra le due ali delle poltrone, mediante un congegno meccanico che potrà così drizzarlo come tenerlo appiattito al suolo. E la varia gente che si recherà alla festa, signori e popolani, begbine e miracolati del Signore della Nave, venditori d'ogni mercanzia, sonatori ambulanti, contadini, ecc., entreranno dalla porta d'ingresso nella sala, alle spalle degli spettatori; traverseranno su quel ponticello il corridojo e saliranno sul palcoscenico, che rappresenterà una parte dello spiazzo davanti la chiesetta di campagna. Sorgerà questa in alto, nel fondo, con una gradinata, o cordonata, anzianità ed erbosa davanti al portale. L'intera facciata e il campanile, per la sopraelevazione, non si vedranno; basterà che si veda intero il portale. Tra gli alberi, intorno allo spiazzo, da una parte e dall'altra saranno già sorti, all'alzarsi del sipario, banchi di méscita, banchi e ceppi di noccini¹, parati con lenzuoli palpitanti che pajono vele, e stoffe smerlate e festelli dai più vivaci colori; taverne all'aperto, tavole e panche, caratelli e barili di vino, baracche di venditori con comestibili esposti d'ogni genere: paste e frutta e dolci.

Oltre il sentieruolo scorciatojo (drizzato nella sala), altra via più larga si suppone che conduca un più gran numero gente di città e di campagna alla festa del Signore della Nave; e, senza che si veda, se ne udrà ai luoghi indicati il bailamme e il tramestio che farà nello spiazzo di là dalle quinte a destra e a sinistra.

Appena alzato il sipario si udrà un lontanissimo battere in cadenza di tamburi, che non verrà dal palcoscenico ma dall'interno del teatro, alle spalle degli spettatori. A poco a poco questo battito si avvicinerà sempre più.

¹ Macellai di carne suina.

UN TAVERNAJO (*lardoso, con un tocco di carta in capo, in maniche di camicia, cate sulle braccia e un grembiulone di traliccio² a righe bianche e turchine; manda verso l'interno, a destra*) O Libèee!³ Dico a te! Malanno a te! A stendere le tovaglie sulle tavole, che già la gente comincia a venire!

Dietro le quinte a destra e a sinistra, più o meno lontani e regolati sulle pause del Dromedario, scena per modo che non disturbino troppo la recitazione, cominceranno a udirsi i berci⁴ dei cantilenati e ripetuti d'ora in ora con varietà, durante tutta la rappresentazione. Qui si scrivono alcuni; altri potranno essere aggiunti, purché abbian colore e diversità di tono e di suono.

BERCIO D'UN DOLCIERE Croccanti, croccanti, biscotti anaciati!
BERCIO D'UN GELATAJO Lo scialacuore, lo scialacuore! — Un soldo la gente lo scialacuore!

BERCIO D'UN COCOMERAJO Taglia ch'è rosso! Taglia ch'è rosso!
BERCIO DI PESCVENDOLI Triglie e merluzzi venuti d'ora!⁵

E suoni lontani titillanti di mandolini, suoni di frullonai che allungano e allentano il frullo, suoni discordi d'altri giocattoli sonori, tra il brusio della gente già arrivata.

IL TAVERNAJO (*vedendo un ragazzotto sopravvenire di fondo alla sala stronfando il ponticello, con sulle spalle un barile, gli griderà*) Oh abbada oh! Non senti come sciaborda il barile? Arriverà aceto questo vino!

Intanto il Tavoleggiante⁶ chiamato sarà accorso.

IL TAVOLEGGIANTE Eccomi qua! Eccomi qua! (*Con un salto, cavando da dietro il banco le tovaglie*) Pronte le tovaglie!

E si metterà a stenderle sulle tavole: sbracciato anche lui, con la berretta a barca sulle spalle, un garofano rosso infitto sull'orecchio destro. Poi, fischiettando, apparecchierà le tavole con pezzi di rozza terraglia smaltata e dipinta con certe ditate di rosso e di blu che vorrebbero esser posate di stagno e tozzi bicchieri di vetro.

(Sulle tovaglie e su questa rustica suppellettile da tavola si rifletterà la luce dorata del pannello autunnale ancor caldo; a mano a mano la luce si farà rossa, d'un rosso di fiamma, infine violetta e fumosa).

IL NORCINO (*con un rude faccione sanguigno tagliato da folte basette, un grosso berretto di pelo e le potenti braccia scoperte, si presenterà dietro al banco col grembiule di cuoio legato alla vita, e dirà al tavernajo*) E questo Mastro-Medico⁷ ancora non viene!

IL TAVERNAJO Qua ha da essere! L' ho invitato io!

IL NORCINO Già, ma io intanto, se non viene, non posso scannare!

IL TAVERNAJO E neanche gli altri: dunque datevi pace!

2 Tela grossa (da sacchi, materassa ecc.).

3 Accorciativo (al modo meridionale) di Liberio.

4 Mezzo barile. In siciliano *scialacòri* vale « allegria, scialo ».

5 « Ansando ».

6 « Cameriere ».

7 Press'a poco, ufficiale sanitario.

Poi, al ragazotto che sarà arrivato sul palcoscenico col barile, aiutandolo a scaricarsene:

Quest' è l'ultimo, o ce n' è altri?

RAGAZZOTTO *(togliendosi dal capo il sacco che gli proteggeva la nuca e le spalle)*
L'ultimo! l'ultimo!

Dal fondo s'udrà più forte il suono dei tamburi in cadenza.

Brum brumbrùm brumbrùm brumbrù

Brà brabrà brabrà brabrà

Brùmmiti brùmmiti brùmmiti brù

Bràbbiti bràbbiti bràbbiti brà

E dietro i due tamburini, vecchi con facce cotte dal sole e barbe corte schiumose, cappellacci a cono con fettucce pendenti, abiti di velluto strusciati e stinti, verde l'uno e l'altro marrone, brache a mezza gamba, calzettoni di cotone grosso turchino e scarponi grezzi imbullettati, si vedranno venire due marinai miracolati del Signore della Nave: uno vecchio e l'altro giovane; il vecchio, alto ma curvo, con faccia legnosa e quasi nera, duri e lisci capelli grigi, duri occhi adirati, la barba a collana; il giovane, tozzo e forte, con larga faccia ridente; tutt'e due in peduli, con calzoni di tela bianca rimboccati fino al ginocchio e sorretti da una fascia sgargiante di seta rossa più volte rigirata attorno alla vita; in maniche di camicia: camicia celeste, aperta sul petto; e sul petto, una tabella votiva, appesa al collo, nella quale sarà dipinto un mare blu in tempesta, che non potrebbe essere più blu di così, e il naufragio della barchetta col suo bravo nome scritto grosso grosso a poppa, che ciascuno possa leggerlo bene, e tra le nuvole squarciate il Signore della Nave che appare e fa il miracolo. Oltre queste tabelle i due miracolati porteranno in dono alla chiesa, su un vassojo sorretto da un nastro anch'esso sgargiante a tracolla, e coperto da una tovaglietta ricamata, molte tace di cera. Tre donne con lo scialle in capo seguiranno i miracolati, reggendo a due mani sacchi di farina; e due ragazzi, goffamente vestiti da festa, recando fiori.

IL GIOVANE MIRACOLATO Viva il Signore delle grazie, divoti!

LE DONNE E IL VECCHIO Viva! viva!

IL TAVOLEGGIANTE *(cavandosi il berretto e agitandolo)* Viva sempre!

La piccola processione, attraversato il ponticello e poi il palcoscenico, salirà la cordonata della chiesa e, lasciando davanti la porta i due tamburini che cesseranno di sonare, entrerà a deporre le offerte e le tabelle votive. I tamburini andranno via per la sinistra, con la speranza d'accompagnare alla chiesa altri miracolati, se ne incontreranno per via. Da destra irromperà una donnaccia da uomo tra due operai; uno, gentile, civilino, con una barbetta da malato, e la chitarra a tracolla; l'altro, malmesso e sguajato. La donnaccia, di sconcia grassazza e violentemente imbellettata, è già ubriaca; i due uomini cercheranno di trattenerla.

LA DONNACCIA Venite, venite; sediamo qua!

IL SECONDO OPERAJO *(accorrendo)* No, no qua vicino alla chiesa!

LA DONNACCIA *(buttandosi a sedere su una seggiola con le gambe discoste e aprendo le braccia)* Ah, mi sento tutta allargare dalla contentezza!

IL SECONDO OPERAJO *(tirandola su, per trascinarsela via)* Su, su, vieni via; che qua non è posto per noi!

IL SECONDO OPERAJO Piano, piano, che si persuade da sé!

LA DONNACCIA *(alzandosi e buttandogli le braccia al collo)* Caro! Suona, suona che canto! suona che canto!